

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Picchiato e violentato per tre giorni in cella**

Un ragazzo di 21 anni è stato picchiato e violentato per tre giorni consecutivi nella sua cella del carcere di Piacenza. Gli aggressori sono i tre compagni di prigione del giovane. È successo alla fine di agosto, ma la notizia è stata data solo ieri dai magistrati (che tengono segreto il nome del ragazzo). Stava scontando una condanna a otto mesi per furto, ed era in attesa del processo di appello. **A PAG. 4**

**Implicita replica a Reagan**

## Breznev: la via del disarmo non quella della supremazia

Simili sfide sono già fallite - «Nuove armi avranno adeguato contrappeso»

MOSCA — Il presidente sovietico Leonid Breznev ha ieri implicitamente risposto al discorso con cui Reagan aveva lanciato la settimana scorsa una sfida all'URSS per la scalata degli armamenti e per la rincorsa alla superiorità militare. Breznev, che ha approfittato del banchetto in onore del segretario generale del PC vietnamita Le Duan (in visita a Mosca) per pronunciare un discorso pubblico dopo sette settimane di ritiro sul Mar Nero (durante le quali aveva incontrato numerosi dirigenti dei paesi dell'Est europeo) ha riaffermato la necessità di una pace «affidabile, giusta e inalienabile», ha esortato a risolvere «con pazienza al tavolo delle trattative» i problemi controversi, ha detto che l'URSS «non cerca un cokerò di superiorità militare». Poi ha ammonito che se «nuove e sempre più terribili

**Nel «Labour Day»**

## Sindacati Usa: questo è stato l'anno peggiore per l'America

A New York un raduno di contestazione della linea economica di Reagan

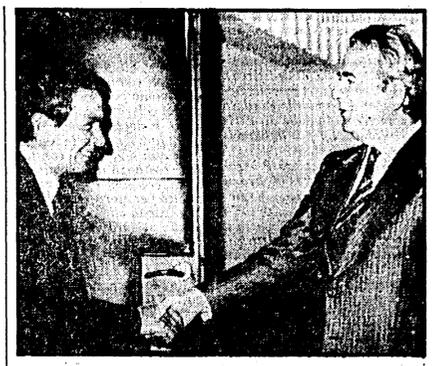
Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Scambio serrato di colpi tra Reagan e i sindacati in occasione del Labour Day. Sullo sfondo di una grande parata di oltre centomila lavoratori che hanno percorso la quinta strada, due presidenti di sindacati dell'Unione dei lavoratori, il presidente degli Stati Uniti e quello dei sindacati. Reagan, venuto a New York per consegnare al sindaco il simbolico check di 85 milioni di dollari che dovrebbe dare l'avvio ai lavori pubblici, per la costruzione di una superstrada urbana che darà lavoro a molti ma servirà a pochi, ha lanciato al sindacalismo organizzato un messaggio pieno di promesse e di retorica. «Posti di lavoro, posti di lavoro, più posti di lavoro», ha detto facendo balenare un grande miraggio: l'occupazione entro il 1986 dovrebbe crescere di tre milioni di unità, oltre i dieci milioni previsti. Gli ha replicato il presidente dell'AFL-CIO Lane Kirkland, rinfacciandogli il pugno duro usato contro i controllori di volo, licenziati a migliaia per uno sciopero definito illegale, e ha chiamato in causa tutta la politica antisindacale dell'amministrazione, dai tagli alle spese assistenziali ai favori riservati per i grandi corporations e per i ceti più benestanti. Reagan, ribaltando il celebre slogan di Eisenhower («Ciò che è buono per il paese è buono per la General Motors e viceversa») ha proclamato: «Ciò che è buono per il lavoratore è buono per l'America». Kirkland ha risposto che la svolta economica reaganiana non ha colpito soltanto il mondo del lavoro ma anche una legislazione sociale diretta a migliorare la sicurezza sui

**Natta e Minucci all'attivo di propaganda**

## I banchi di prova: difesa della pace e questione morale

Il nostro dibattito e la nostra lotta per l'unità delle forze democratiche e di sinistra e per costruire l'alternativa

Dal nostro inviato  
TORINO — Minucci nella sua relazione al convegno nazionale della propaganda, svolto nella sede del Festival dell'Unità e Natta nelle conclusioni, hanno ieri concentrato l'attenzione sulle risposte da dare alle attese del Paese in questo difficile momento della vita politica. A partire da qui, hanno insistito, i comunisti devono sviluppare un lungo lavoro unitario e devono discutere fra loro, rispondendo così anche alle deformazioni interessate della linea politica, del dibattito all'interno del partito. Al centro dei due discorsi — con forza — il grande, decisivo tema della difesa della pace, della lotta contro il riarmo atomico. Non credo — ha detto Natta — che abbiamo qualche fondamento gli appunti, i rimproveri che ci sono rivolti perché avremmo una visione troppo drammatica, preoccupata dello stato delle cose nel nostro Paese e nel mondo. Non c'è nelle nostre valutazioni il gusto e l'assillo del catastrofismo, non pensiamo che possa essere una carta politica quella dell'allarmismo. Noi muoviamo sempre dalla persuasione che vi sono in Italia le forze politiche e sociali, energie e capacità, per l'opera urgente, indispensabile di risanamento e riforma della società e dello Stato. Noi muoviamo sempre dalla persuasione che si deve e si può liberare l'umanità da quanto oggi la minaccia: l'olocausto atomico, la bestialità della corsa al riarmo, gli squilibri che condannano gli uomini del Terzo Mondo alla disperazione. Ma proprio per questo dobbiamo guardare con occhi aperti e lucidi alla realtà, non temere mai di dire la verità, così come non dobbiamo esitare nella denuncia delle responsabilità e non mollare nella ricerca tenace delle soluzioni impegnandoci nella iniziativa e nella lotta, nel ci-



## I colloqui a Belgrado tra Berlinguer e i dirigenti della Lega

Ieri l'incontro con Moissov, oggi un dibattito al centro studi marxisti della Serbia e intervista alla televisione

Dal nostro corrispondente  
BELGRADO — Sono iniziati ieri a Belgrado i colloqui tra il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito Comunista Italiano e i massimi dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi. Berlinguer, accompagnato da Romano Ledda, membro del Comitato Centrale del PCI e direttore del CESPI, era giunto in Jugoslavia l'altro ieri sera su invito della presidenza del Comitato Centrale della Lega dei comunisti jugoslavi. Ieri mattina il segretario generale del PCI aveva avuto un primo colloquio con Lazer Moissov, presidente di turno della presidenza della Lega; durante l'incontro, svoltosi in una atmosfera amichevole, di totale reciproca comprensione (e a cui hanno partecipato, oltre al compagno Ledda, anche i compagni Alexander Grickov, membro della presidenza della Lega e Vlado Janjic, segretario esecutivo della presidenza) Berlinguer e Moissov hanno proceduto a uno scambio di informazioni relativo all'attività dei rispettivi partiti sul piano nazionale. Il segretario del PCI ha esposto la posizione e le analisi dei comunisti italiani sulla situazione economica, attuale e politica del nostro paese; da parte sua il compagno Moissov si è soffermato in particolare sull'attività e l'impegno della Lega dei comunisti jugoslavi per la realizzazione della politica di stabilizzazione economica, attualmente in corso, sui problemi dell'ulteriore sviluppo del sistema di autogestione socialista e ha informato i compagni italiani sui lavori di preparazione del XII congresso della Lega, il primo dopo la morte del presidente Tito, che si svolgerà il mese di giugno del prossimo anno. I due dirigenti comunisti hanno anche discusso delle possibilità di un'ulteriore sviluppo della collaborazione tra i due partiti, nell'ambito anche di uno sviluppo dei rapporti di amicizia e cooperazione tra Italia e Jugoslavia. Le conversazioni sono poi proseguite con Alexander Grickov. Moissov e Berlinguer hanno quindi ripreso i colloqui nel pomeriggio affrontando i problemi dell'attuale situazione internazionale, con un particolare riferimento alle questioni del disarmo e della distensione. Il segretario generale del PCI e il presidente della Lega hanno avuto uno scambio di idee, in primo luogo sul ruolo che l'Europa può e deve svolgere in questa fase delle relazioni internazionali, e sulle attività della sinistra e delle forze democratiche progressiste europee. Ulteriore argomento dell'incontro di ieri pomeriggio è stata la situazione del movimento operaio internazionale.

I colloqui tra Berlinguer e Moissov sono continuati ieri, durante una cena di lavoro, cui, da parte jugoslava, hanno preso parte, tra gli altri, anche i membri della presidenza Alexander Grickov, Milos Minic, Branko Mikulich e il segretario generale della presidenza Dobroslov Chulafich. Oggi la visita in Jugoslavia di Enrico Berlinguer prosegue con un incontro dibattito al centro studi marxisti della Serbia, che ha sede a Belgrado. Il segretario del PCI, quindi, insieme al compagno Ledda si recerà alla Casa dei Fiori per deporre una corona sulla tomba del presidente Tito. Prima di lasciare Belgrado Berlinguer rilascerà un'intervista alla TV jugoslava e avrà un incontro coi giornalisti stranieri. **Silvio Trevisani**

Dopo sei settimane di ferie riprese l'attività del gruppo torinese  
**Riapre la Fiat, tanti operai a casa Novelli: diamo un lavoro ai sospesi**  
Da ottobre altri 70 mila in cassa integrazione - Dibattito sulla proposta del sindaco di impiegare i lavoratori «temporaneamente esuberanti» in attività socialmente utili  
Dal nostro inviato  
TORINO — Per centomila lavoratori Fiat la sveglia è tornata a suonare ieri mattina. Dopo quattro settimane di ferie contrattuali e due di cassa integrazione l'imponente apparato industriale dell'auto si è rimesso in moto. Non per molto, visto che già per il mese prossimo sono state annunciate altre sospensioni per circa settantamila operai, i quali saranno lasciati a casa un periodo variabile da una a due settimane. La sospensione — che per la prima volta interessa anche i dipendenti di Desio di Termini Imerese, dove si monta la Panda — si dovrebbe ripetere anche a novembre e a dicembre, secondo un calendario che per ora non si conosce. E poi gennaio, febbraio, marzo. Nessuno azzeccato previsionale. La Fiat non vuole confermare — ma del resto non sa neppure smentire — le indiscrezioni che parlano appunto di un altro periodo di «vacanza» forzata nei prossimi mesi. Si limita a valorizzare la bassa percentuale di assenteismo registrata ieri negli stabilimenti (un record storico): una percentuale che varia dal

La «Vertenza Cultura» alla Biennale  
VENEZIA — Giornata particolare alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia: gli schermi della Biennale si sono spenti quasi completamente, per lasciare il passo alla «Vertenza Cultura», la manifestazione unitaria organizzata da tutte le associazioni sindacali di categoria. L'Assessorato — a cui hanno preso parte anche i compagni Aldo Tortorella e Pietro Valenza — ha chiesto la discussione urgente in Parlamento di una nuova legge sulla cinematografia. Nella foto: Nanni Loy, il ministro Signorette e Pino Caruso durante la conferenza stampa di ieri. **NEGLI SPETTACOLI**

## A Craxi sta bene la sortita di Piccoli

La modifica della Costituzione potrebbe «dare respiro politico al non occasionale» nuovo incontro DC-PSI-laici — Altre pressioni del segretario dc

ROMA — La segreteria socialista e ora e da due corpi e un progetto di grande riforma quella che prospettava di Craxi e riveduto dal Congresso socialista di Palermo sembrano robuste premesse politiche. Non possiamo non rileggerne giacché si tratta di un compito arduo e di lunga lena, e tuttavia in grado di dare respiro politico al non occasionale nuovo incontro fra forze di ispirazione socialista e laica e forze di ispirazione cristiana. Il comunista socialista sembra quindi cogliere anche il senso politico esplicito della sortita di Piccoli, il fatto che è in grado di rivedere la Costituzione e quella di spingere la maggioranza a cercare i ranghi — erano strettamente collegati. Del resto, il segretario democristiano non si era limitato a questo, preannunciando (anche se soltanto per accenni) un programma di restaurazione moderata, dalla revisione della Costituzione alla verifica dello Statuto dei lavoratori e del diritto di sciopero. E aveva inoltre come punto politico qualificante una dura condanna, a senso unico, di quelle manifestazioni per la pace e contro il riarmo atomico che coinvolgono in questi giorni tutta parte della area cattolica con lo quali la DC ostenta di voler riaprire un dialogo. **C. F.**

Il socialista insistente da tempo — afferma il giornale del PCI — sulla riforma costituzionale

## Che ne dicono quelli che giuravano su Carter?

E' certamente sfuggito alla maggior parte del pubblico italiano, anche perché i nostri mezzi di informazione, a cominciare dai fastosi telegiornali, si sono ben guardati dal dirglielo, che l'ex presidente americano Carter durante il recente viaggio in Cina ha per la prima volta emesso in pubblico alcuni giudizi sulla politica estera del suo predecessore. Finora, a partire dal giorno in cui aveva lasciato Casa Bianca, si era imposto un rigoroso riserbo. Lo ha rotto parlando con un giornalista del Washington Post, cui ha confidato alcune opinioni che meritano di essere ascoltate. All'URSS Carter ha rimproverato due iniziative o, come ha detto, due seri errori, commessi durante la sua presidenza: l'intervento in Afghanistan e l'appoggio concesso all'intervento vietnamita in Cambogia. Sono due punti sui quali, come certamente Carter sa, il suo giudizio è largamente condiviso dalle forze politiche dell'Europa occidentale, compresa in pratica la totalità o quasi delle forze di sinistra, e anche da una grandissima parte delle forze «non allineate» negli altri continenti. Critiche furono rivolte al modo, spesso incoerente e inadeguato, spesso reagì a quelle iniziative, non sulla necessità di contrastarle. Ma Carter, prima ancora di fare questa osservazione, ne ha fatte altre e ha rivolto due critiche di fondo al suo successore. Anche in questo caso egli si trova oggi concorde con quanto sostenuto da gran parte della sinistra europea, perfino più di quanto non fosse quando era presidente. «Sebbene in questi giorni sia politicamente di moda — ha detto Carter — condannare qualsiasi cosa riguardi i sovietici, io sono stato e resto convinto che Breznev desidera la pace». E' questa opinione che egli si è fatta nei contatti avuti col leader sovietico da presidente. Ecco quindi i punti della politica di Reagan nei confronti dell'URSS che Carter disapprova. Il primo è «l'enorme escalation» — sono sue parole — delle spese militari, «ben al di là» di ciò che lo stesso Car-

ter riteneva necessario. Il secondo è la mancata volontà di perseguire «serie esitazioni» la politica di controllo delle armi strategiche. «Io ho visto — ha commentato Carter — che i sovietici hanno negoziato il trattato SALT-2 in buona fede e in modo costruttivo. Credo che sia un atteggiamento per il nostro paese rispettabile. Se io adesso non credo che sarebbe possibile negoziare un trattato migliore nelle presenti circostanze». Sebbene siano state pronunciate prima, queste dichiarazioni, nella loro ambiguità, costituiscono anche un efficace commento al recentissimo discorso di Reagan sulla corsa al riarmo. Per quanto sia per il momento solo un privato cittadino, Carter può ovviamente pronunciarsi su questi problemi con più competenza dell'uomo della strada. Egli disponeva fino a ieri esattamente delle stesse fonti di informazione, comprese le più segrete, di cui dispone Reagan. La sua politica può essere stata criticata, ma nessuno ha contestato, né contesterà che egli sia stato e sia un buon amministratore. Se ha deciso di rompere il silenzio — e per di più lo ha fatto dalla Cina, dove non ignorava certo che i suoi giudizi non erano simili a quelli di chi lo ospitava — qualcosa di assai importante deve avergli suggerito di farlo. Questo qualcosa è la vera e propria svolta di concezioni che Reagan ha imposto alla

politica estera americana, rovesciando i principali indirizzi della amministrazione precedente (e in parecchi casi anche quelli dei vecchi presidenti repubblicani). Si obietterà che Carter è un perdente e Reagan ha invece l'appoggio del popolo americano. Ma è un'obiezione non molto lungimirante. Intanto lo stesso Carter, anche quando è stato battuto, ebbe pur sempre «oltre i roghi di quella metà di americani che va alle urne. Giudizi simili ai suoi cominciano, d'altra parte, a essere espressi con crescente frequenza nelle stesse sfere politiche americane. Infine, i favori che il nuovo presidente ha potuto ottenere sino ad adesso, sollecitando le stesse nazionalistiche dei suoi concittadini, potrebbero essere assai meno durevoli di quanto troppi non credano. Ce lo suggerisce un giornale, poco sospettabile di parzialità antiamericana, come il Financial Times di Londra, che così concludeva un suo recente articolo dedicato proprio a questo tema: «Reagan si è impegnato a diffondere nella pubblica opinione una sua immagine di persona decente, anche se è un falco di destra. Egli è pure un presidente popolare e fortunato. Ma non può essere sicuro di non essere mai chiamato a rendere conto per i semi del vento di tempesta che egli va oggi spargendo». Le critiche di Carter a Reagan servono anche a illuminare meglio il grande dibattito politico che va crescendo in Europa. Esse fanno più luce sulla questione degli armamenti che ci riguarda tanto da vicino. Anche questi infatti non sono stati restii a fare il loro caso in cui la politica americana si capovolge. Con le sue dichiarazioni di pochi giorni fa sulla corsa agli armamenti Reagan ha buttato a mare il SALT-2, che pure altri dirigenti americani (compresi esperti del suo stesso partito) avevano negoziato con un lavoro di lungo respiro. Ma due anni fa i stessi europei che avevano approvato

Giuseppe Boffa  
(Segue in ultima pagina)

un mondo dove — ha ragione Craxi — nessuno mai ha osato disturbare il nostro pacifico riposo. Resta quel fatto, piuttosto lizivato, che il numero di noi — come ha denunciato la Presidente della Camera — campsa su quattro i tonnellate di tritolo. Ma basta non affrettarsi sopra solfaneli e non dimenticarsi mai di portare con sé i trascioli, una astifiora. E poi non far caso ai rumori. Ad farlo ricordate altri volte che Marx diceva sempre: «Provdono anche che suonano le campane, ma non sa dove». Così è dell'on. Craxi, che non ha voluto e neppure sa dove si come siamo a vivere in

**OGGI**  
I BREVI e tanghissimi ieri della Resistenza li abbiamo trascorsi a Milano, in contatto con gli operai che cooperano nelle fabbriche con i maggiori esponenti del C.L.N.A.I. Vivevamo in clandestinità; ma frequentavamo amici, ci dicevano che noi eravamo forti della loro insospettabile mondanità, facilitavano con coraggiosa distinzione pericolosi incontri e rischiose riunioni. Passavamo per quel salotto, diciamo così «franco», anche persone lontanissime da ogni impegno politico e, tra esse, una elegante e svagata signora di lontana origine russa la quale continuava serena la sua vita di bridge e di cocktail,

ignorando persino che eravamo in terra di purgatorio. Un giorno ci raccontò di avere udito durante la notte, a più riprese, fragorosi canottieri, ma non pensando neppure lontanamente a incursioni e a bombardamenti: «Ma mi dice lei se deve essere permesso sbattere i tappeti a tutta forza durante le ore in cui le gente deve dormire». Abbiamo pensato a quella squallida e pensosa donna, appena letto che l'on. Craxi ha scritto (come viene riportato tra virgolette, quindi testuale) che «la pace del mondo non è in pericolo» e ci siamo convinti che nel Libano e in Israele, in Afghan-